

III

15

"Moreo, Lina e Tordi! È ora di andare a dormire!"

"Nonna ^{ti pugo} ~~ti pugo~~, lasciaci giocare ancora!"

"Domani dovrete andare a scuola, dopo sarete stanchi e vostra madre mi regiderà per avervi ~~dato~~ permesso di fare ciò che preferivate!"

"Solo cinque minuti!"

"No, è tardi! Il nonna!"

"Allmeno raccontaci una storia, per favore!"

"E che tipo di storia volete sentire?"

"Una bella, che parli di un mondo lontano!"

"Sì, e anche di mostri!"

"Va bene, fatemi pensare... vorrei avere il racconto che fa al caso nostro. In una galassia lontana vivevano creature molto simili a noi: due occhi, due orecchie, un naso, una bocca, due mani, due piedi... avete capito; l'unico particolare per cui differivano era che nella loro testa viveva un mostro, ~~che~~ il quale controllava la mente di quella persona. Questi mostri però non erano buoni e gentili, anzi, si odiavano tra loro, non pensavano altro che a se stessi, passavano le giornate a dimostrare che il proprio umano era il migliore e godevano nel vedere gli altri soffrire.

Fu proprio la mancanza di diplomazia a lasciare la loro fine.

Tutto iniziò da Stephen, un ragazzino biondo, con gli occhi verdi come l'erba in Estate, non

Troppo alto e mingherlino di circa dodici anni, il cui motto era alla continua ricerca di potere e mai si accontentava, in particolare modo da quando, tre anni prima, ^{al 10300220} gli erano stati i genitori in una lite scaturita da un piede pestato ~~da un~~ alla persona sbagliata.

Una mattina Stefan si svegliò ^{il mattino nella sua mente,} e decise che avrebbe rubato al ego della città, ovvero il più forte fisicamente, il suo simbolo: una statuetta di un falco d'oro che sta ~~afferrando~~ afferrando una preda; così da dimostrare di ~~essere~~ ^{il migliore} possedere l'umano migliore e non un fiacco ragazzino.

Si diresse immediatamente alla villa di Mr. Crack, il nome con cui era conosciuto il proprietario del falco d'oro e attese che la corrente saltasse, come spesso accadeva in quel mondo malfamato, per poter entrare senza che scattasse alcun allarme.

A occasione si presentò poco dopo le undici di mattina: varcolò il muretto di cinta, si arrampicò sull'edera che ricopriva un tratto di muro e si infilò in una finestra aperta.

In silenzio assoluto, nessuno sembrava essersi accorto della sua presenza, tranne un respiro di sollievo e cominciò a esplorare le varie stanze alla ricerca della statuetta.

Mura in ^{avanzate} ~~avanzate~~ pavimenti in marmo, oro, argento, diamanti e altre pietre preziose ovunque come a voler dire: «faccelo essere insignificante! ~~Il mio~~ ^{Il mio} guarda il mio potere e pungi, ti costringo a inchinarti al mio cospetto perché in confronto a me ^{sei} ~~sei~~ più insignificante dell'ultima delle formiche! ~~Non~~ ^{Non} e cercavo ~~non~~ in mezzo alla

massatura li moriva. Non provare a fidarmi o la
tua testa diverrà il prossimo trofeo che appenderò in
soggiorno! →

Li rollers cinque ore prima che Hepleman la vedesse
in una teca al centro di una sala piccola e priva di
finestre al primo piano.

Nessuna ~~camera~~ telecamera, nessun sistema di sicurezza protetto
da decine di password, solo un cubo di vetro lo
separava dal resto ~~del~~ obiettivo.

Potrà essere così semplice? Il motivo di Mr. Crach
spinto dall'orgoglio e dalla convinzione ~~che nessuno~~
~~avrebbe potuto tentare un atto~~ della propria superiorità
aveva sfidato il fato e lasciato il suo simbolo alla
mercé di chiunque fosse entrato? O nascoste erano presenti
trappole?

Il ragazzo però non ci pensò molto, pregustando già il
nuovo prestigio rollers il coperchio della teca e agguantò
la statuetta. La corrente evidentemente era formata perché
come il peso sul piedistallo dove era adagiato il falso
cambiar l'aria venne spazzata dall'ossidante suono
di un'allarme e con esso al piano sottostante si udì
il ~~rumore~~ rumore di passi pranti e decisi.

Hepleman terrorizzato corse alla finestra più vicina e
saltò giù, si avvinghiò sul muro di cinta e si buttò in
strada.

Allevando edgfi un altro ragazzo, castano e con gli
occhi scuri che non aveva più di quattordici anni
e il bollino del furto cadde ~~non~~ non lontano da loro.
Non fecero in tempo a rialzarsi che vennero raggiunti
da Mr. Crach, il quale notò il falso d'oro poco

distante ordini che gli venne subito riferito che
dei due era lo stesso che aveva orato Jerubabbe.

Il maestro di Stephan mosse la bocca del ragazzo

e gli fece pronunciare le seguenti parole: « Mr. Croach

io non ho idea di cosa ~~è~~ ^{sta} parlando e lo

arrivato che ~~non~~ ~~mai~~ ~~potrei~~ ~~arrivato~~ mi sarei accollato

a compiere un simile crimine. Sono tranquillamente passeggiando

di qua quando questa cellula ~~mi~~ è piovuta dal cielo

e mi ha buttato a terra. Il vero intenzione di schiacciare

le idee riguarda al colpire la gente, ma sono sicuro

che lei ~~è~~ è capace di impartirgli una lezione migliore. »

~~Nonostante~~ ~~questo~~ Ogni sillaba andò a intaccare l'

orgoglio del maestro, ma non era uno sperduto e

nonostante gli costasse fatica meglio fare la figura del

debole che morire.

Mr. Croach credette alla versione dei fatti appena

raccontata e non lasciò neanche il tempo all'altro

di notare il proprio punto di vista. Iniziò a picchiare

senza sosta, perché era così che loro risolvevano i

loro problemi; con la violenza. Il malcapitato perse la

vita, nemmeno un pugno riuscì ad assentire a quella

bestia di Mr. Croach che non a caso era il capo della

città.

Stephan riuscì a scappare indenne, ma dentro ribolliva

di rabbia.

Una settimana dopo venne fuori che il ragazzo morto

per il furto della statuetta del falco d'oro era il

figlio del capo di un'altra città. Nonostante i

mostri nella mente padri e figli si vogliono bene in

tutti gli universi perciò le due metropoli comandate

III

15

da Mr. Peck e da Deyo Smeraldo, il padre in
lutto, si dichiararono guerra, cosa di per sé non rara
perché in un mondo dove sono l'odio e l'egoismo a
governare i conflitti sono comuni, ma non per questo
meno terribili.

Più lo scontro procedeva, più le armi utilizzate diventavano
pericolose e l'entità dei danni aumentava.

Un giorno esplosero un'altra città e anch'essa si
unì alla lotta, poi un'altra e un'altra.

I mostri pensavano solo all'importanza che sarebbero
avuti in caso di vittoria e non si curavano della
distruzione che stavano creando.

Alla fine ~~non~~ una bomba, non si sa tirata
da chi, ~~distinse~~ ^{distinse} l'intero loro pianeta."

"Finisce così?"

"Sì, finisce così."

"Ma io non ho un mostro che controlla la mia mente vero?"

"No, non ce l'hai, ma fa attenzione a non scavalco tu
stesso, ricorda che qualsiasi problema può essere risolto
parlando e mai ricorrendo alla violenza, perché porta
solo altra violenza."

"Come faccio a evitare di essere un mostro?"

"Tenendo aperto il cuore, ~~non~~ apprezzando ognuno
per quel che è e accettando che non sempre tutti
avranno la nostra stessa opinione."

"Nonna, molto bella la storia."

"Sono felice che vi sia piaciuta, però ora dovete assolutamente
dormire e domani a scuola non riuscite a rimanere
attenti. Buonanotte."

"Buonanotte!"